



Rassegna Stampa

Lunedì

02 Marzo

2020

CORONAVIRUS

GLI EFFETTI IN PUGLIA

I crocieristi in Martinica
«deportati» verso l'Italia

Rientro forzato anche per il giornalista barese Fiume: «Un incubo»

CARLO STRAGAPEDE

● **BARI.** Crociera con finale da incubo per circa 200 italiani, tra i quali una dozzina di baresi, in Martinica, la lussureggiante isola delle Piccole Antille appartenente alla Francia. Tutta colpa del coronavirus, che per la sua diffusione sul territorio italiano - e per l'allarme conseguente rimbalzato in tutto il mondo - ha trasformato gli abitanti del Belpaese in un esercito di appestati e indesiderati dal resto del mondo.

Non basta. Per una trentina di turisti italiani che avrebbero dovuto continuare il giro nei Caraibi con la nave della Msc per una seconda settimana, la crociera si è conclusa in anticipo: infatti le autorità locali non hanno voluto sapere ragioni e hanno deciso di rispediti immediatamente in patria, incuranti delle loro proteste.

Ancora, il volo che da Milano avrebbe dovuto trasportare in Martinica i crocieristi in arrivo, che avevano prenotato la nuova settimana a bordo della Msc, in quanto proveniente dalla Lombardia, considerata tra le zone nevralgiche del contagio da coronavirus, è partito completamente vuoto. Una condizione a quanto pare posta, anche questa, dalle autorità di Fort-de-France, capoluogo della Martinica. Dove si sarebbero registrati persino scontri tra polizia e manifestanti che chiedevano con forza alle autorità di respingere gli italiani in arrivo.

Tra i baresi che hanno partecipato alla crociera nei Caraibi c'è Giancarlo Fiume, giornalista, caporedattore della Tgr Puglia della Rai: «La parte finale della crociera è stata un'esperienza terribile - racconta subito dopo essere atterrato a Palese -, nella quale noi italiani ci siamo sentiti trattati come appestati o per lo meno come ospiti indesiderati».

Com'è andata? «Sono partito sabato 22 febbraio con un volo da Milano. Fino a domenica mattina, 29 febbraio, è andato tutto liscio - racconta Fiume -. Al momento di scendere nel porto di Fort-de-France dove secondo programma avremmo avuto qualche ora libera per lo shopping, inaspettatamente ci hanno fatti restare a bordo. «Problema tecnico», dicevano».

Quindi? «È passato un po' di tempo e ci hanno fatti sbarcare e salire sui pullman, con i bagagli. I pullman per un po' sono rimasti fermi nel porto, poi sono partiti direttamente per l'aeroporto». Praticamente vi siete sentiti deportati? «In un certo senso, sì. Infatti i nostri pullman sono entrati direttamente sulla pista e si sono fermati sotto l'aereo appena arrivato, completamente vuoto, dall'Italia. Un Air Italy operato dalla compagnia spagnola Wamos. Ci hanno fatto accedere alla pista - ribadisce il giornalista barese - senza sottoporci ad alcun controllo doganale né di altra natura. Abbiamo dovuto aspettare due ore sull'autobus, sotto il sole tropicale di mezzogiorno, con l'impianto di condizionamento spento per prevenire la circolazione di aria, senza poter scendere

ad acquistare una bottiglietta d'acqua».

Un incubo che per una trentina di italiani ha avuto il sapore amaro della beffa: «Quei connazionali che avevano prenotato una seconda settimana in giro per i Caraibi - narra ancora il testimone - in effetti non volevano scendere dalla nave e sono stati costretti a farlo». A proposito di questo drappello di connazionali che ha dovuto interrompere forzatamente la crociera, Msc ha poi fatto sapere che è pronta a rimborsare loro la parte della vacanza non goduta e che «offrirà uno sconto del 20% per una nuova prenotazione entro il 2020».

Fiume riprende: «Saliti sull'aereo, dopo un'ulteriore attesa di non so quanto tempo, siamo decollati per Milano. A Malpensa, appena arrivati nello scalo semideserto, a tutti i passeggeri è stata subito misurata la febbre». Fiume e gli altri baresi sono arrivati al «Karol Wojtyła» nel pomeriggio.

ANCI IL PRESIDENTE: L'EMERGENZA NELLE CITTÀ VA AFFRONTATA CON INIZIATIVE OMOGENEE E UNIFORMI

Decaro: «Sterilizziamo i poteri sanitari dei sindaci»

RITA SCHEMA

● Chi chiude scuole e luoghi pubblici anche se non c'è stato alcun caso di contagio da coronavirus, chi cerca di resistere cercando di arginare la paura, le risposte ai timori scatenati dalla diffusione del Covid-19 stanno trovando i sindaci e i presidenti di regione in ordine sparso. Ognuno emette ordinanze e decreti spesso in contrasto gli uni con gli altri. Il Governo per primo e Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente Anci, stanno cercando di incanalare tutte queste risposte in un'unica direzione.



BARI Il sindaco Decaro

Nell'ultima bozza del decreto legge approvato venerdì, il Governo stabilisce che sono «inefficaci» tutte le ordinanze dei sindaci i materia di coronavirus in contrasto con le misure prese dal Governo. «Per fermare iniziative fuori asse, si prevede che dopo l'adozione delle

misure statali di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 non possono essere adottate e sono inefficaci le ordinanze sindacali dirette a fronteggiare l'emergenza in contrasto con le misure statali», recita la norma.

In pratica il Governo impone una deroga al potere di massima autorità sanitaria che il sindaco ha nel comune, e stabilisce un coordinamento centrale nelle decisioni. In pratica quanto aveva anticipato nella sua richiesta Decaro. «L'emergenza va affrontata con iniziative di tipo omogeneo e uniformi per aree territoriali - ha sottolineato ieri Decaro -. Per questo motivo ho chiesto di «sterilizzare» sul coronavirus i poteri di ordinanza per i sindaci e i presidenti di Regione. I sindaci su suggerimento delle autorità sanitarie

ALLERTA Anche in Puglia vanno aumentando i contagi e i controlli del servizio sanitario. Qui accanto la tenda allestita davanti all'ospedale «Di Venere» per isolare i sospetti contagiati ed effettuare gli esami evitando il contatto con i pazienti nei reparti Foto Luca Turi



IL QUARTO IN PUGLIA DOPO I TRE NEL TARANTINO

Segnalato il primo caso barese

Un 29enne rientrato dalla Lombardia. Emiliano: ora l'attenzione è più alta che mai

● Un quarto caso di infezione da Coronavirus è stato accertato ieri sera in Puglia: si tratta di una ragazza di 29 anni che lavora in Lombardia ma rientra a Bari ogni fine settimana. La conferma arriva dal presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, e dal direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro. Il tampone sarà trasmesso all'Istituto superiore della sanità per la controprova.

L'infezione - secondo quanto ricostruito - sarebbe stata contratta in Lombardia, nella sede di lavoro del 29enne, riferisce la Regione Puglia. In Puglia il paziente ha avvertito i primi sintomi. Il ragazzo è ricoverato al Policlinico di Bari, l'Asl sta ricostruendo la rete di contatti per l'attivazione della misura di prevenzione dell'isolamento domiciliare.

Si tratta del quarto caso in Puglia, dopo il 33enne di

Torricella (Taranto), il paziente numero uno, e due suoi parenti, la moglie e il fratello rimasti però asintomatici.

Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, dopo aver segnalato il caso sulla sua pagina Facebook, prosegue: «Sono invece risultati negativi gli altri 5 tamponi analizzati oggi dal Laboratorio per SARS-CoV-2 in tutta la regione. Quotidianamente vengono comunicati a Ministero e protezione civile i dati sui casi sospetti e gli accertamenti in corso. Inoltre, a partire da oggi (ieri, ndr), i casi positivi devono essere inseriti nella piattaforma web «Sorveglianza COVID-19» dell'Istituto Superiore di Sanità».

L'attenzione - conclude il governatore - continua a rimanere ai più alti livelli, in particolare alla luce di questo nuovo caso».

FNOMCEO ANELLI SCRIVE AL PREMIER: SERVE PIÙ PERSONALE

L'appello dei medici
«Sbloccate i concorsi»

Esami abilitazione sospesi dal 24 febbraio

● Sbloccare al più presto gli esami di abilitazione per i medici neolaureati, sospesi dall'ordinanza del 24 febbraio scorso. A chiederlo, il presidente della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri (Fnomceo), **Filippo Anelli**, che si appella al premier Giuseppe Conte, al ministro della Salute, Roberto Speranza, e a quello dell'Università e Ricerca, Gaetano Manfredi.

«Il Paese è in una situazione di emergenza sanitaria che vede in prima linea medici, strutture ospedaliere, presidi sanitari tutti coinvolti e impegnati per limitare la diffusione della malattia - scrive Anelli -. La recente ordinanza del ministro dell'Università ha sospeso, rimandando a data da determi-



FNOMCEO Filippo Anelli

narsi, lo svolgimento degli esami di Stato di abilitazione all'esercizio professionale medico. È però necessario rafforzare il sistema sanitario, garantendo forze e risorse che possano sostenerlo in questo sforzo prolungato di contrasto al diffondersi del Coronavirus». Abilitare i giovani colleghi appena laureati «consentirebbe di poter allargare significativamente il numero di medici di cui il sistema ha sicuramente bisogno, anche per fare fronte a possibili ipotesi di sostituzione di medici esposti durante il servizio - prosegue -. Come Ordini territoriali

dei medici chirurghi e degli odontoiatri assicuriamo la massima collaborazione ed il nostro impegno anche sul piano organizzativo. In questo frangente abbiamo tanto bisogno di nuovi medici per assicurare l'assistenza, potenziando gli organici e anche sostituendo i colleghi che dovessero essere messi in quarantena - spiega il presidente Fnomceo -. Abbiamo messo in rete tutti gli Ordini territoriali e abbiamo visto che a rispondere con entusiasmo alle richieste di personale per le sostituzioni, o per l'assistenza negli aeroporti, o per rispondere ai numeri verdi sono soprattutto i giovani colleghi. È necessario dare ai neolaureati la possibilità di abilitarsi per poter cominciare a prestare servizio».

«Ci sono in Puglia operatori socio-sanitari, terapisti, educatori, tecnici di radiologia e altre figure sanitarie - dice **Ignazio Zullo**, capogruppo di FdI alla Regione - che sono vincitori di concorso banditi dalle Asl. Hanno superato le prove del concorso e sono in graduatoria. Ma non lavorano ancora! Si aspettano le elezioni per procedere con passerelle elettorali? Ci aspettiamo di essere smentiti con la pronta chiamata in servizio di questi vincitori di concorso perché chi ha diritto al lavoro inizi a lavorare per assicurare altro diritto ovvero quello alla salute dei nostri concittadini».



Puglia, il numero verde Call center ore 8-22

È attivo dalle ore 18:00 di giovedì scorso, come riportato nei giorni scorsi dalla «Gazzetta», il numero verde informativo sul Coronavirus della Regione Puglia. Gli operatori del servizio rispondono tutti i giorni dalle 8 alle 22 al numero **800713931**. Per informazioni generali sul Coronavirus, sulle misure in atto e sui numeri da contattare per segnalare il transito o il contatto con persone provenienti da aree a rischio è online la sezione del portale



regionale: regione.puglia.it/coronavirus. La Regione, sul portale www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus, ha anche creato una sezione per autosegnalarsi se si proviene da zone dove ci sono focolai. È possibile, quindi, compilare un modulo online inserendo i propri dati. Compilato il modulo basterà trasmetterlo al proprio medico di base o al dipartimento della Asl.

I NUMERI

Gli operatori hanno effettuato 1.200 misurazioni, tutte negative. Consegnato anche un volantino con il decalogo ministeriale

CONTRARIETÀ

La scelta di far disputare il match a porte aperte non era stata condivisa né dal Comune né dalla Regione

Lecce-Atalanta, controlli ok ma fioccano le polemiche

Nessun intoppo registrato. Poli Bortone: inutile, i tifosi ospiti erano qui da sabato

EMANUELA TOMMASI

● **LECCE.** Allarme Coronavirus, controllati 1200 tifosi. Tutti sono risultati negativi. Ieri pomeriggio, all'ingresso dello stadio di via del mare per la partita Lecce-Atalanta - giocata a porte aperte nonostante le prese di posizione contrarie - i sanitari del 118 ed i volontari della Croce rossa hanno misurato la temperatura non solo ai tifosi bergamaschi ma anche ai leccesi che volontariamente hanno voluto sottoporsi allo screening di prevenzione. Sono passate sotto il termometro 137 persone del settore Ospiti, 157 degli Accrediti in Tribuna centrale, ma anche tanti tifosi leccesi. Complessivamente, dunque, 1200 misurazioni - effettuate da 8 operatori coordinati dal dottor **Maurizio Scardia** - che hanno dato tutte esito negativo.

«Nella tribuna centrale, dove ci sono gli accreditati, non erano immediatamente identificabili i tifosi ospiti - spiega il dirigente Scardia - per questo abbiamo proceduto ad uno screening più ampio. Comunque, trattandosi di una mappa-tura volontaria, in molti hanno aderito



VIA DEL MARE I controlli degli operatori davanti allo Stadio Foto Massimo

spontaneamente all'iniziativa. In tutto, dunque, abbiamo effettuato 1200 rilevazioni della temperatura corporea, risultate tutte nella norma».

Ai tifosi è stato chiesto anche se avessero sintomi anomali ed è stato consegnato loro un volantino con il decalogo disposto dal Ministero per i comportamenti e le raccomandazioni da seguire per prevenire il contagio da coronavirus. «L'esame di base è la misurazione della temperatura - ribadisce il direttore del

118 - come negli aeroporti. Non si fa altro».

Ai due check point, dunque, sono stati addetti ai controlli tre operatori della Croce rossa ed uno del 118 ciascuno. Le operazioni di screening si sono svolte nella massima tranquillità. «Intanto non c'è stata calca né ressa - dice il dottore Scardia - E poi tutto si è svolto pacificamente, nessuno ha obiettato né si è opposto. E, fortunatamente, tutte le rilevazioni sono state negative». È da ri-

badire che la decisione di far svolgere la partita a porte aperte, adottata dal Governo, non è comunque stata condivisa dalle amministrazioni locali, né dalla Regione né dal Comune di Lecce. Lo screening sanitario all'ingresso dello stadio, infatti, non ha allontanato le preoccupazioni per i rischi del contagio. I tifosi bergamaschi, infatti, hanno soggiornato e si sono mossi in città già da sabato. Naturalmente senza divieti né controlli. Tant'è che Adriana Poli Bortone, consigliere di minoranza dell'Msi-Ft, con la schiettezza che la contraddistingue non ha avuto difficoltà a dire che «quella di misurare la temperatura ai tifosi dell'Atalanta venuti dal Nord Italia è una grande buffonata. I leccesi e i salentini meritano lo stesso rispetto degli abitanti delle altre regioni d'Italia».

«La decisione del Ministero dello Sport, della Figg e del Coni di rinviare solo cinque delle partite del campionato di serie A è di difficile comprensione - aveva detto il governatore Emiliano - . Sarebbe stato preferibile procedere per tempo al rinvio dell'intera giornata con motivazione unitaria di prevenzione».

I MANIFESTI DELLA FEDERAZIONE DEI MEDICI DI MEDICINA GENERALE

«Insieme senza paura», via alla campagna della Fimmg

● Fimmg Puglia aderisce alla campagna social «Insieme, senza paura» lanciata in questi giorni da Fimmg Nazionale e Cittadinanzattiva. L'obiettivo è combattere l'epidemia con un messaggio virale: «Il coronavirus è un nemico debole se lo combattiamo uniti. Medici di famiglia e cittadini».

«L'alleanza tra medici e pazienti è l'antidoto più efficace contro non solo il propagarsi del coronavirus, ma anche contro il panico e la confusione che si sono diffusi nei giorni scorsi», dice **Nicola Calabrese**, segretario Fimmg Bari. Sull'immagine principale della campagna campeggia il volto di una donna coperto da una mascherina con i colori della bandiera italiana, un chiaro invito all'unità nazionale in un momento critico per il nostro Paese. Sui social verranno inoltre diffuse una serie di

immagini MEME che richiamano il famoso slogan «Keep Calm and Carry On» («Mantenete la calma e andate avanti»), prodotto dal governo britannico nel 1939 agli albori della seconda guerra mondiale e ormai reinterpretato sulle reti social nei contesti più vari.

In tempi di coronavirus, l'invito è ad affidarsi al proprio medico di famiglia e a continuare la propria vita quotidiana, seguendo piccoli accorgimenti orientati alla prevenzione. «Dobbiamo ricondurre l'emergenza ad una dimensione di vigilanza e di responsabilità da parte dei cittadini, ma anche di serenità - commenta **Donato Monopoli**, segretario Fimmg Puglia - la nostra comunità sta affrontando un momento difficile che riuscirà a superare più facilmente quanto più si dimostrerà coesa».



KEEP CALM I consigli su come affrontare il coronavirus ispirati alla campagna di guerra del governo britannico

L'ESPERTO «MORTALITÀ MOLTO PIÙ ALTA RISPETTO AI CONTAGI INFLUENZALI: 3 OGNI 100 INVECE DI 1 OGNI MILLE. IN ITALIA SOLO 700 POSTI LETTO SONO IN ISOLAMENTO»

«Dai catastrofisti ai minimizzatori, ecco il vero virus»

Il naturalista Palumbo: «La zoonosi è stata provocata proprio da chi oggi vuole fermarla. E non è un'influenza»



POMARICO (PZ) Gianni Palumbo

● «Dal catastrofismo (gli scenari bellici e surreali) alla minimizzazione del danno (l'errato paragone con l'influenza stagionale)». Potrebbe, in effetti, essere il titolo che riassume quanto sta accadendo in questi giorni quello scelto dal naturalista **Gianni Palumbo**, a capo della società Biophilia, specializzata in consulenze nel settore ambientale. Lo ha scelto a capo di un lungo post nel quale spiega il caos informativo che si è creato sul coronavirus in Italia.

«Si sta dicendo tutto e il contrario di tutto, segno della schizofrenia dei tempi moderni». E «fa sorridere la premura tardiva dei Governi di mezzo mondo, i quali lasciano carta bianca alla voracità del Capitale internazionale globale di depredare interi angoli, anche piuttosto grandi, dell'unico pianeta che abbiamo per poi preoccuparsi, appunto per porre un argine ai danni, di fronte ad eventi come la nuova pan-

demia». In realtà «il Covid-19 altro non è che una delle tante zoonosi, una delle malattie infettive trasmesse dagli animali all'uomo con un salto di specie adattativo. Il fatto rilevante è che, come tutte le moderne zoonosi, anche questa - prosegue il naturalista di Pomarico (Pz) - è stata determinata da un insieme complesso di co-fattori, dalla zootecnia industriale diffusa globalmente alla importante perdita di biodiversità in alcune aree del pianeta». L'attuale epidemia «si annovera a pieno titolo tra quelle determinate e favorite dagli squilibri ambientali» ed ha avuto facile diffusione «perché evidentemente è un virus che ha saputo adattarsi "scegliendo" di avere una letalità relativamente bassa. Tuttavia agli scenari apocalittici nel primo periodo di manifestazione del problema fa da contraltare, in questi ultimi giorni, una informazione altrettanto errata e fuorviante. Affermare - spiega Palumbo - che l'infezione da

Covid-19 sia come una normale influenza è un falso scientifico. Analizzando i dati di oltre 85.000 (ad oggi) contagiati ufficiali nel mondo (con circa 3000 morti afferenti a questa infezione), la letalità dimostrata dall'infezione da Covid-19 è di circa il 3%. Notoriamente l'infezione del virus dell'influenza stagionale, che solo in Italia infetta oltre 5 milioni di persone, ha invece una letalità dell'1 per mille».

Gli effetti sul Sistema Sanitario Nazionale sono evidenti: ci sono 125 reparti di malattie infettive in Italia con 2500 posti letto «di cui però solo meno di un terzo (700) sono posti letto in stanze di isolamento e quindi in luoghi adeguati e funzionali ai ricoveri di infettivi con ricambio di aria e filtri speciali adatti a questo tipo di epidemie». La soluzione è una sola: «fare di tutto per rallentare la diffusione riportando il fattore R0 (errezero) sotto l'1. Attualmente il valore di R0 di Covid-19 è di 2,5».

FACOLTÀ AUTONOMA

Medicina nuovo round in prefettura

● Si accelera per la definizione dell'iter per assicurare l'avvio dal prossimo anno accademico del corso di laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Bari qui a Taranto. Stamattina alle 9 infatti, torna a riunirsi in Prefettura la conferenza dei servizi, convocata dall'Asl e di fatto coordinata dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sen. Mario Turco. L'iter per Medicina avviato dall'ateneo barese e fortemente sostenuto dagli enti locali ha definitivamente incrociato gli impegni assunti in tal senso dal Governo che ne ha previsto l'istituzione subito insieme all'autonomia del polo universitario jonico in un triennio nel decreto «Cantiere Taranto». Decisa la convergenza di tutti sulla necessità di acquisire una sede in cui far partire le lezioni. La scelta – come è noto – è caduta sull'ex sede di Bankitalia in piazza Ebalia per il cui acquisto si è convenuto che sarà il Comune a farsene carico attraverso le risorse del Cis Taranto. Se si fa presto – dice il sen. Turco –, la richiesta potrebbe andare al vaglio del Tavolo nella riunione fissata per giovedì a Roma in modo anche da accelerare per l'iter delle schede di investimento. Nelle more del perfezionamento delle procedure di acquisto e ristrutturazione che richiederanno qualche mese la soluzione tecnica individuata ha previsto che sia l'Asl Taranto ad acquisire in locazione temporanea semestrale l'immobile già dai primi giorni di marzo. Sarà la conferenza di oggi a vagliare le condizioni previste dalla bozza del contratto di locazione e, quindi, ad autorizzare l'Asl a procedere in tal senso. Il fitto per due mesi (i primi 4 mesi sarebbero a titolo gratuito per consentire le opere di adattamento dei locali) prevede una spesa di 10 mila euro che andrebbero poi a scomputo nel prezzo di acquisto concordato su una cifra massima di 5 milioni di euro. Uno dei nodi da sciogliere stamattina è l'individuazione dell'ente che anticiperà i lavori di cui non è ancora definito l'importo. [M.R.G.]

Quarto caso in Puglia Positivo un 29enne tornato a Bari da Milano

► Il giovane avrebbe contratto l'infezione nella sua sede di lavoro in Lombardia ► All'esterno del "Perrino" il vento spazza via la tenda allestita per effettuare il triage

Vincenzo DAMIANI

Il quarto caso di contagio da Coronavirus in Puglia preoccupa medici e Regione Puglia: sabato sera un 29enne barese è stato ricoverato al Policlinico dopo aver avvertito i primi sintomi venerdì sera.

Il ragazzo vive e lavora a Milano, ma quasi ogni fine settimana rientra a Bari. Così ha fatto anche venerdì scorso, in tarda serata, però, ha avvertito i primi malesseri e ha deciso di mettersi in autoquarantena per precauzione, limitando i contatti. Sabato la febbre è salita ancora e in tarda serata è scattato il trasferimento nel reparto di Malattie infettive del Policlinico, come da protocollo. Il tampone effettuato in ospedale ha dato esito positivo, per la controprova è stato trasmesso all'Istituto superiore della sanità. L'infezione - secondo quanto ricostruito - sarebbe stata contratta in Lombardia, nella sede di lavoro del 29enne.

In Puglia il paziente ha avvertito i primi sintomi. Adesso l'Asl Bari sta ricostruendo la rete di contatti del 29enne per attivare l'isolamento domiciliare: non si sa ancora come il ragazzo sia tornato in Puglia, in aereo, bus o treno. La preoccupazione dei medici deriva proprio dal potenziale elevato numero di contatti che il 29enne potrebbe aver avuto prima dell'insorgere dei sintomi: oltre ai parenti, anche chi potrebbe aver viaggiato con lui e le persone che ha incontrato prima e dopo l'arrivo a Bari. Rispetto al primo caso, quello legato al 43enne di Torricella, c'è l'incognita della rete dei

Zoom

I primi sintomi avvertiti nella serata di venerdì

1 Venerdì scorso il giovane ha avvertito i primi malesseri e ha deciso di mettersi in autoquarantena per precauzione, limitando i contatti. Sabato la febbre è salita

Si sta ricostruendo la rete di contatti

2 L'Asl Bari sta ricostruendo la rete di contatti del 29enne per attivare l'isolamento domiciliare: non si sa ancora come il ragazzo sia tornato in Puglia, se in aereo, in bus o in treno.

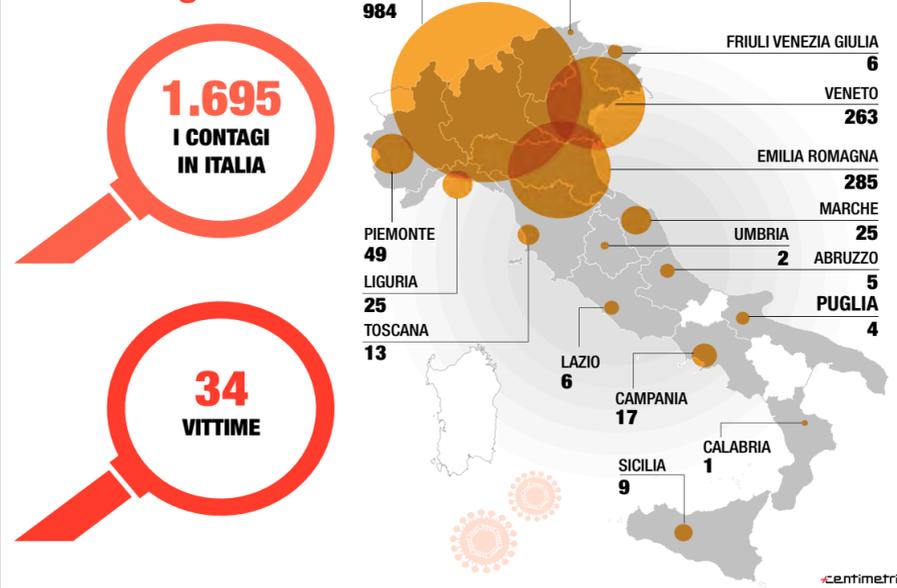
Nei giorni scorsi i tre casi a Torricella

3 La scorsa settimana i primi tre casi in Puglia, tutti a Torricella: prima un 43enne rientrato dalla Lombardia, poi sua moglie e suo fratello.

Già pronto il decreto con nuovi provvedimenti

4 Nuove misure in arrivo per tutto il territorio nazionale. Il governo ha approntato un nuovo decreto, con provvedimenti validi fino all'8 marzo.

La mappa dei contagi



All'esterno del "Perrino" di Brindisi la tenda installata davanti al pronto soccorso per il triage è stata travolta dal vento ed è volata via

contatti, che appare più ampia e più difficile da circoscrivere. "L'ufficio di Prevenzione della Asl di Bari - fanno sapere il governatore Michele Emiliano e il direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro - ha avviato l'acquisizione delle notizie anamnestiche ed epidemiologiche e l'attività di contact tracing per provvedere all'isolamento domiciliare di eventuali contatti stretti". Sono invece risultati negativi gli altri cinque tamponi analizzati ieri dal laboratorio pugliese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anomalie sui controlli per chi rientra? «Ho inviato una Pec: nessuna risposta»

Nella settimana caratterizzata dai controlli, dai divieti nella zona rossa, dalle "buone pratiche" da rispettare per evitare la diffusione del coronavirus, ci sono anche le storie di chi ha fatto sì il proprio dovere, ma questo senso civico non avrebbe trovato piena risposta da parte delle istituzioni.

È il caso, per esempio, di Nello Iaia, brindisino trapiantato a Bologna ormai da 20 anni, e costretto a tornare al Sud proprio nella settimana dell'allarme epidemia. «Dovevo riaccompagnare mia madre, che qualche giorno fa era stata sottoposta ad un piccolo intervento chirurgico al Nord, e non potevo assolutamente procrastinare il mio ritorno a casa» racconta Iaia. Che, va subito specificato, non proveniva dalla "zona rossa" e soprattutto non aveva alcun sintomo influenzale. Secondo le disposizioni previste, però, rientrando da una delle regioni colpite dall'emergenza, avrebbe dovuto comunicare la propria presenza sul territorio all'Autorità sanitaria

locale. «Cosa che ho regolarmente fatto», dice ancora Iaia, che ha anche cercato di mettersi in contatto con il numero 1500 del Ministero della Salute. Nessuna risposta. E poi la decisione finale: «Alla fine ho trovato una casella di posta elettronica dell'Asl Brindisi, proprio quella legata all'emergenza coronavirus e ho mandato una Pec». Il contenuto, ovviamente, è quello già raccontato: «Ho scritto per comunicare la mia permanenza a Brindisi per quattro giorni. Ho anche sottolineato di aver provato più volte a telefonare, e infine ho ribadito di essere a disposizione per qualsiasi informazione».

La testimonianza di un brindisino tornato da Bologna per soli quattro giorni



Nello Iaia

A un marittimo rifiutano il tampone «Dopo avere riabbracciato i miei mi dicono di stare in quarantena»

ne, allegando anche il mio numero di cellulare. Più di quello, onestamente, non potevo fare». Ma il ritorno a casa del brindisino è trascorso senza alcun riscontro dall'altra parte. «Non mi ha contattato nessuno, e trovo che sia molto strano, soprattutto in una fase in cui si parla di attenzione, di necessarie verifiche. Lo ripeto: stavo bene al mio arrivo e sto bene ancora adesso, non ho nessun malanno, ma nessuno ha eseguito alcuna verifica. La scelta di mandare una Pec è stata anche una forma di autotutela». Iaia tornerà a Bologna proprio questa mattina.

A segnalare un'altra anomalia nel sistema di contenimento della diffusione del Covid-19 è un cittadino di Manduria protagonista di una vicenda molto singolare. L'uomo, che lavora a bordo delle navi mercantili, è rientrato a casa venerdì scorso dopo quattro mesi di assenza. Prima di arrivare, provenendo da Singapore e avendo fatto diversi scali negli aeroporti, ultimo quello di Milano, aveva con-



tattato il numero del Servizio igiene e sanità pubblica della Regione Puglia chiedendo informazioni e possibilmente un tampone che accertasse la sua negatività al virus. «Manco da quattro mesi e a casa mi aspetta mio figlio piccolo e mia moglie», avrebbe detto il marittimo al suo interlocutore ricevendo il rifiuto del tampone e l'invito a rientrare tranquillamente e senza nessuna procedura dal momento che «non proveniva da zone rosse». Così ha fatto, lui ed altri suoi colleghi pugliesi, ognuno nei rispettivi comuni di residenza dove li aspettavano le famiglie. 24 ore dopo, la sorpresa. «Mi hanno telefonato ieri (sabato, ndr) dicendo di stare in quarantena e di evitare contatti

stretti con i miei familiari», racconta il protagonista che è su tutte le furie. «Ma come? Prima mi autodenuncio, chiedo di essere sottoposto al tampone, mi dite che non devo fare niente perché non ci sono rischi e ora mi telefonate per dirmi di stare lontano dai miei? E me lo dite 24 ore dopo? Dopo quattro mesi che non vedo mia moglie e mio figlio, secondo voi, cosa avrò fatto nel frattempo?». Oggi il dipartimento di sanità della Asl dovrà notificargli l'ordinanza di isolamento sino al 12 marzo. «La porterò dal mio avvocato e denuncerò tutti».

(ha collaborato Nazareno Dinoi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aule e ambienti disinfettati: a Taranto riaprono le scuole

Nazareno DINOI

Aule e ambienti disinfettati, mezzi pubblici di trasporto lavati e sanificati. Tutto pulito e lindo, si può tornare tranquillamente a scuola oggi in tutti i comuni della provincia di Taranto. Rientra così l'emergenza coronavirus scattata mercoledì scorso, 26 febbraio, quando dal Policlinico di Bari fu diffusa la notizia della positività al test sul Covid-19 eseguito sul 43enne di Torricella, paziente numero uno in Puglia, ancora ricoverato in isolamento negli infettivi del Moscati di Taranto. L'obbligo di chiusura di tutte le scuole di ogni ordine e grado, sia pubbliche che private, riguardava le giornate del 27, 28 e 29 febbraio.

Da oggi perdono d'efficacia tutte le ordinanze emesse in quella data da tutti i sindaci dei ventinove comuni jonici che replicavano l'analoga direttiva emanata la sera stessa del 26 dall'amministrazione

Nella
provincia di
Taranto
l'obbligo di
chiusura di
tutte le
scuole
riguardava
le giornate
del 27, 28 e
29 febbraio



provinciale e dalla Prefettura di Taranto e subito dopo anche dalla presidenza della Regione Puglia.

In questi ultimi giorni, i comuni per le scuole dell'obbligo e gli uffici della Provincia per gli istituti superiori, ognuno per le rispettive aree di competenza, hanno inviato squadre di addetti alla disinfezione e alle pulizie che hanno nebulizzato gli ambienti con prodotti a base di ipoclorito e deterso le superfici con pulenti specifici.

Ovviamente tutto questo

per ripulire il vecchio e non già per impedire al nuovo di annidarsi e diffondersi. Per questo occorre la prevenzione e il rispetto delle buone pratiche contenute nel famoso decalogo dei comportamenti diffuso dal Ministero della Salute.

Già la settimana scorsa, prima che scoppiasse il caso di Torricella, molte direzioni scolastiche avevano diffuso nelle chat delle mamme un invito a rifornirsi e portare a scuola gel ed altri prodotti disinfettanti di cui i propri magazzini,

evidentemente, non erano forniti. Discorso a parte vale per gli studenti che si sono assentati per malattia nei giorni precedenti la chiusura delle feste di carnevale. Il loro rientro in classe si potrà fare, ora più che mai, solo con un certificato medico che attesti la guarigione.

Alcuni licei, già prima dell'ordinanza del 26 febbraio, avevano deciso di sospendere tutte le attività didattiche fuori dalle classi, giusto per evitare il più possibile assembramenti e contaminazioni tra studenti. Impossibile prevedere quanti alunni si presenteranno a scuola stamattina muniti di mascherina, anche se non richiesta. Chat dei genitori anche ieri calde per avere conferma del rientro in classe. Dubbi, questi, nati dall'aumento del numero di contagiati di Torricella (oltre al paziente uno, anche la moglie e il fratello), ma soprattutto dalla notizia dei trentadue passeggeri del volo Milano-Brindisi che ha portato a casa il torricellese proveniente da Codogno e, almeno lui, sicuramente contagiato dal virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taranto

Alessio PIGNATELLI

Sarà una giornata nodale. Oggi, a Palazzo di Città, andranno in scena due riunioni molto importanti. Stamattina alle ore 10.30 il sindaco Rinaldo Melucci ha convocato parlamentari ed europarlamentari jonici perché "è importante che la comunità abbia una unica voce, una posizione forte su Ilva, non avremo un'altra occasione di incidere".

Nel pomeriggio, un summit più tecnico: alle 15 si terrà il tavolo di crisi che ha come oggetto la disamina delle "complesse questioni afferenti lo stabilimento siderurgico ex Ilva" e prevede la presenza di presidente della Provincia, presidente della Camera di Commercio, presidente dell'Autorità di Sistema portuale e segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil.

Dopo l'ordinanza emanata sul "rischio sanitario derivante dalla produzione dello stabilimento siderurgico ex Ilva Am di Taranto - emissioni in atmosfera dovute ad anomalie impiantistiche", il primo cittadino non si è fermato. Il doppio summit di oggi va nella stessa direzione delle richieste già avanzate al governo. Anticipate per esempio in maniera netta davanti alle Commissioni riunite Ambiente e Attività Produttive. Il 4 febbraio, Melucci non aveva certamente usato giri di parole: «Di Taranto si parla tutti i giorni, a volte anche con poca competenza e sono sicuro che ciascuno di voi sa perfettamente cosa rappresenta l'Ilva per il siste-

Vertenza con ArcelorMittal Melucci chiama tutti a raccolta

► Questa mattina incontro con i parlamentari ► Il primo cittadino chiede sostegno e unità poi nel pomeriggio ci sarà il tavolo di crisi e ribadisce: «Nessun accordo senza di noi»

ma. Mi verrebbe da chiedervi se qualcuno comprende veramente per Taranto cosa significhi l'Ilva. Se si guarda con gli occhi soltanto di una transizione aziendale, non ci sarà mai alcuna soddisfazione per 200mila anime». E poi ancora: «Siamo stanchi di immaginare un futuro fatto di quella roba lì. O questo negoziato introduce elementi che possano consentire alla comunità una svolta o non saremo mai soddisfatti».

Ecco, il problema sembra proprio questo. A poche ore dalla firma dell'accordo, sono emersi chiari gli elementi base della trattativa. Che non ha mai coinvolto enti locali e organizzazioni sindacali e contiene un paradosso. Il contenzioso civile al Tribunale di Milano nasce dalla volontà di recesso di ArcelorMittal che, da sempre e soprattutto in quel procedimento, aveva lamentato il cambio delle carte in tavola sulle tutele legali. Prima tolte parzialmente, poi rimesse, poi cancellate definitivamente.

Ora, al di là di ogni giudizio di merito, nell'istanza consegnata dai commissari straordinari di Ilva in As e propedeutica alla firma definitiva, si legge che "ArcelorMittal rinuncia al recesso dal contratto senza aver ottenuto alcun impegno circa il ripristino della protezione legale la cui mancata previsione aveva costituito il motivo



Giorni cruciali per l'ex Ilva

principale del recesso esercitato".

Insomma, sembra sempre più evidente che lo scudo penale fosse solo un grimaldello per aprire altre porte. E l'accordo ponte contiene poi clausole di salvaguardia, la più importante consente una

exit strategy per le parti. Governo e Mittal si prendono altri mesi di tempo e alla multinazionale viene concessa l'uscita dietro un pagamento.

"Si è dovuto prevedere l'ipotesi che il nuovo contratto di investimento non si per-

Ambrogio Melle «Sosteniamo l'ordinanza sulle emissioni»

Lina Ambrogio Melle, presidente del comitato donne e futuro per Taranto libera, nonché promotrice sia di alcuni ricorsi collettivi alla Cedu, interviene a sostegno dell'ordinanza del sindaco di Taranto sull'ex Ilva

«Noi cittadini di Taranto, costretti a cercare giustizia presso i tribunali internazionali a causa dei decreti salva-Ilva, accogliamo con favore la recente ordinanza del sindaco di Taranto Melucci che, in seguito anche agli ultimi preoccupanti fenomeni emissivi del siderurgico e in base al principio di precauzione, ordina all'azienda di individuare le cause e di porre rimedio in 30 giorni. In mancanza si ordina di fermare gli impianti pericolosi dell'aria caldo entro 60 giorni.

Sosteniamo con forza questa ordinanza del nostro sindaco con l'auspicio che non faccia passi indietro che ne possano compromettere l'efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fezioni e che Am Investco possa recedere dal contratto di affitto modificato" si legge nel documento consegnato. Quindi, a fronte di tale facoltà è stato previsto il pagamento "di un importo considerevole (euro 500 milioni)". Un quadro molto precario che rimanda le soluzioni su diversi fronti: industriale, occupazionale e societario.

Ma è soprattutto il fronte ambientale-sanitario a preoccupare di più il primo cittadino che perciò ha chiamato a raccolta praticamente quasi tutti i referenti della comunità. Politica, sindacato, istituzioni, enti: per Melucci, «in questo momento conta solo la carta d'identità tarantina, non i colori politici. Per questo ho chiesto un'audizione a Palazzo di città a tutti i parlamentari ed europarlamentari jonici». Prioritaria quindi su tutte la questione sanitaria come dimostra quell'ordinanza di giovedì.

E le parole dello stesso sindaco Melucci al presidente Conte di tempo fa erano state profetiche: «Taranto non è più disposta a sostenere il peso di accordi al ribasso, non vacilleremo nemmeno innanzi agli esuberanti, la comunità non è più nella condizione di ulteriori sacrifici per il sistema Paese».

Mercoledì, invece, si terrà la riunione con Arpa convocata dal prefetto Martino, mentre il giorno dopo a Roma è in programma il riavvio del Tavolo del Cis sotto la guida, stavolta, del presidente del consiglio Conte. Giorni cruciali, quindi, per il futuro di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì ci sarà il vertice indetto dal prefetto con Arpa Giovedì a Roma riparte il Cis

Non convincono gli elementi emersi finora sul nuovo addendum al contratto

Sabato scorso l'attore Michele Riondino ha scritto, attraverso le pagine di Quotidiano, una lettera al sindaco Rinaldo Melucci. Ora arriva la risposta del primo cittadino.

Rinaldo MELUCCI

Caro Michele, ho letto e riletto e poi ancora meditato se e come rispondere alle tue parole, delle quali, a prescindere, ti ringrazio. Non sono un tipo mediatico come te, preferisco lavorare senza apparire. Sono portato a ritenere che il lavoro ben fatto abbia una sufficiente ricompensa all'interno della propria coscienza. Ma il momento è importante e ogni gesto può concorrere alla salvezza di Taranto.

E dunque, fermi restando i ringraziamenti, devo dissentire da te circa la apparente convergenza, perché non ritengo che sia mai esistita una reale divergenza nell'interesse di Taranto. Ti ho anche raccon-

La lettera del sindaco

Caro Michele, con te siamo più forti

tato, nelle nostre chiacchierate, che tento di essere un bravo amministratore per la città prima di tutto, essendo poco o per niente coinvolto nella politica degli schieramenti.

I brividi vengono eccome, ma non per l'ipotetico quanto effimero consenso, non ho mai operato e mai opererò secondo quel criterio, sono piuttosto gli stessi brividi che vengono quando un bambino di Taranto si avvicina al sindaco e gli chiede di realizzare sogni che forse non ho il potere di realizzare. Se dobbiamo raccontare insieme questa nuova epoca di Taranto, una epoca di bellezza e libertà, allora l'obiettivo è senz'altro comune. Non ci sono campagne elettorali che ci guidano, come qualcuno vorrebbe fare passare in queste ore per indebolire la forza delle nostre iniziative. Non ci sono altri a combattere che noi tarantini, ognuno nel metro di trincea che gli è stato dato di presidiare.

Il coraggio non mi è mai mancato, nemmeno quando certi protagonismi e certe strumentalizzazioni hanno tentato di cucire addosso all'amministrazione responsabilità pluridecennali, a noi che siamo arrivati solo a fine 2017. A noi che solo a metà mandato stiamo gridando al-

tolà ad ArcelorMittal. Ma hai ragione, svuotiamo le scarpe di ogni sassolino inutile e guardiamo all'unica cosa importante, il nostro futuro.

Certo che con l'aiuto tuo, di Antonio (Diodato - ndr) e di tutte le persone di buona volontà della città, l'amministrazione comunale è più forte. Le scelte irrevocabili comportano sacrifici inauditi per una platea di soggetti enorme, e noi abbiamo il dovere di rappresentare i diritti di tutti. Bisogna stare vicini, bisogna stare uniti, camminare insieme, condividere tutto quello che si può.

Questa amministrazione comunale ha compiuto tanti tentativi, sinceri, senza retropen-

sieri, ha compiuto una parabola coerente che sentiamo ormai giunta al termine, per l'assenza dell'interlocutore, per l'assenza di benefici per i lavoratori, per l'assenza di una seria volontà, a tutti i livelli, di mettere Taranto sopra il profitto. E nonostante tutto, consentimelo, anche grazie agli sforzi e ai programmi di questa amministrazione comunale, la città sta dando segnali di reazione, di risalita, si sta scrollando di dosso ogni ricatto e ogni freno che la grande industria le aveva posto sulle spalle.

Il tuo messaggio è potente, non lascia indifferenti, ci conferma semmai che la strada intrapresa è corretta. Non ci ti-



Il sindaco Rinaldo Melucci risponde alla lettera che Michele Riondino gli aveva indirizzato dalle colonne di Quotidiano

reremo indietro.

Vorrei vedere te, Antonio e gli altri al nostro fianco quando arriveranno i giorni delle battaglie più difficili, perché su una cosa sono particolarmente d'accordo con te: possono cambiare gli amministratori, ma questo momento congeniale probabilmente non tornerà mai più.

Come sarebbe bello se politici, sindacalisti, imprenditori, funzionari, attivisti, tutte le energie tarantine stracciasse le loro tessere di appartenenza, abbandonassero ogni etichetta e ogni riserbo, per l'unica sfida che valga la pena sostenere per i nostri figli. Mai come oggi questa potrebbe non essere una semplice utopia. Ci resta tra le mani solo la nostra terra, tutta da ricostruire e lo faremo così da non avere più imbarazzo davanti ai nostri piccoli. Forse finiranno carriere politiche e non, ma non avremo perso la nostra umanità per un contratto economico o una statistica sull'occupazione.

L'amministrazione comunale non accoglierà alcuna proposta che contempni ancora l'area a caldo dello stabilimento siderurgico. L'amministrazione comunale chiederà che le risorse importanti non siano regalate ad ArcelorMittal, ma siano appannaggio di

“Tra noi due non c'è mai stata una reale divergenza nell'interesse di Taranto

“Spero di vederti con Diodato al nostro fianco nei giorni delle battaglie più difficili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Università autonoma, ora Bari e Lecce collaborino»

Nicola SAMMALI

Il mondo della cultura a Taranto incoraggia l'autonomia universitaria. Dopo la lettera che il sindaco Melucci ha inviato venerdì al premier Conte, per chiedere al governo di sostenere l'istituzione dell'Università degli Studi di Taranto, l'obiettivo sembra ormai messo a fuoco. E con il decreto "Cantiere Taranto", a cui sta lavorando il sottosegretario Turco, la spinta arriverà anche dalle risorse finanziarie contenute nel provvedimento.

Il primo passo, come ha ricordato lo stesso Turco nell'intervista pubblicata ieri da Quotidiano, sarà l'avvio del corso di laurea autonomo in Medicina e Chirurgia a Taranto, a partire dall'anno accademico 2020/2021. Ma la procedura prevede anche un periodo di sperimentazione di tre anni, affinché l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) possa esprimere un giudizio sulla qualità della formazione.

«Apprezzo molto la lettera del sindaco Melucci, che dà seguito al lavoro che abbiamo fatto», commenta Carmine Carlucci, presidente del Comitato Qualità per la Vita. «Bisogna evidenziare che questo obiettivo non è nato oggi, ma è nato nel 1984, quando con la nostra petizione popolare, firmata da 83mila cittadini, chiedemmo l'istituzione dell'Università di Taranto autonoma. Le condizioni ci sono, perché ai corsi di laurea già presenti, si aggiunge quello molto importante di Medicina e Chirurgia: domani (questa mattina, *ndc*) ci sarà la conferenza di servizi per stabilire l'utilizzo, in affitto prima, e naturalmente con l'acquisto poi, dell'ex Banca d'Italia come sede del corso».

Carlucci ha sottolineato il ruolo della «ricerca», come fattore decisivo per puntare all'autono-

► **Condivisione per il percorso avviato** ► **«Fondamentale il ruolo della ricerca**
«La aspettiamo da più di trent'anni» **ma tutta la città si deve attrezzare»**



Alla Cittadella della carità avviato il canale del corso di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bari

mia universitaria, poiché colmerebbe «il lato debole» del sistema universitario a Taranto. «Nel "Cantiere Taranto" è previsto il "Centro ricerche sulle malattie del lavoro", perché l'Università non può limitarsi ad essere lezionificio ed esaminificio. Questo centro, insieme al "Polo scientifico e tecnologico Magna Grecia" e al "Tecnopolo", può rappresentare la chiave di volta per una università autonoma a Taranto. Faccio appello a Bronzini, Cupertino e Pollice (rettori di Uniba, Politecnico e Unisalento, *ndc*) affinché accompagnino questa autonomia, per rafforzare il sistema universitario pugliese. C'è bisogno anche del supporto dei cittadini».

«Ho letto dell'iniziativa del nostro sindaco», dice l'editore Piero Massafra, «mi pare un'ottima cosa, in linea con il risveglio culturale della città e con quanto meriti una delle più importanti comunità del Sud, finora ed ancora esposta a gravi patologie sopportate anche per dare al paese tutto un contributo di lavoro e reddito finora assolutamente non considerato e ricompensato. Spero che la richiesta venga accolta».

Anche Nello De Gregorio, presidente dell'associazione "Nobilissima Taranto", esprime parere favorevole «purché, però, contestualmente si attrezzino la città con i suoi contenitori, le sue strutture, perché di contenitori ce ne sono e vanno recuperati: per questo dobbiamo presentarci con una proposta organica, per essere pronti con un'offerta culturale di livello. Questo vale anche per "Taranto capitale della cultura" e altre scommesse che non possono non avere il mio sostegno. Piano piano stiamo raggiungendo la meta, però bisogna avere entusiasmo, concretezza e consapevolezza, e tenere i piedi per terra. Ce la possiamo fare».

La procedura

Parco Lulù ai Tamburi, c'è il via libera della Provincia

La bonifica delle aree del quartiere Tamburi di Taranto, in cui sorgerà il Parco 'Lulù', progetto finanziato dalla Fondazione Pizzarotti e dal cantautore Niccolò Fabi, si è conclusa. A darne notizia è una nota della Provincia. «Con quest'ultimo passaggio burocratico in capo alla Provincia, si è concluso il percorso amministrativo che

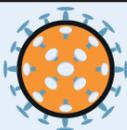
consentirà la realizzazione dell'area, dedicata alla piccola Olivia, la figlia dell'artista scomparsa a due anni. Sorgerà su un terreno di proprietà del Comune di Taranto, nel rione simbolo dell'inquinamento della città jonica, nei pressi della scuola "Gabelli". Il provvedimento è stato firmato venerdì. Il procedimento di

certificazione dell'avvenuta bonifica, di competenza dell'Ente Provincia, si è concluso nell'arco di una decina di giorni. Ad attestare la conformità della bonifica al progetto è stata l'agenzia regionale protezione ambiente della Puglia (Arpa). Gli interventi hanno riguardato la rimozione del terreno contaminato

superficiale (primi 30 centimetri), in tutte le aree scoperte, non pavimentate ricadenti nei poligoni contaminati, per annullare in maniera certa i percorsi di esposizione che hanno evidenziato criticità in relazione al rischio sanitario cancerogeno e tossico per bambini e adulti residenti. Il procedimento di bonifica è riferito alla sola bonifica dei suoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Tutti coloro che frequentano le sedi del Senato che abbiano sintomi indicativi di possibile infezione sono invitati ad evitare di accedervi”

Il Consiglio dei questori del Senato

Le misure

Coronavirus, sindaci commissariati

Firmato il decreto, Italia divisa in tre

di Giovanna Vitale

Il punto

**Oltre 1.500 positivi
41 morti, 83 guariti
Chiusa a Roma
la chiesa “francese”**

di Alessandra Ziniti

● **Impennata di contagi**

«Un'accelerazione attesa», la definisce il direttore delle Malattie infettive dell'Iss Gianni Rezza. Il dato ufficiale, alle 17 di ieri, fornito dal commissario per l'emergenza Angelo Borrelli, è di 1.577 contagiati, più di 500 in un solo giorno. Di questi, 639 sono in ospedale, 140 in terapia intensiva. Più della metà, 798, sono invece a casa senza sintomatologia.

● **41 vittime, 83 guariti**

Il numero complessivo dei morti sale a 41. Ieri, però, il numero delle persone giudicate guarite (33) ha superato quello dei morti (12), ancora una volta tutte persone anziane e con gravi patologie. Per altro - ha precisato Rezza - «per nessuno di loro siamo ancora in grado di dire se sono morti a causa del coronavirus».

● **Chiusa una chiesa a Roma**

L'ambasciata di Francia ha disposto la chiusura di San Luigi dei Francesi dopo che un prete della diocesi di Parigi, al suo ritorno dall'Italia, è stato trovato positivo. Gli altri preti di San Luigi sono in isolamento.

● **Scuole in ordine sparso**

Dopo i nuovi contagi, lezioni sospese per altri 7 giorni anche in Friuli Venezia Giulia, oltre che in Lombardia, Veneto e Emilia e nelle province di Savona e di Pesaro-Urbino. In Piemonte e in Liguria si riparte mercoledì.

● **Zaia chiede scusa alla Cina**

«Sono dispiaciuto per l'accaduto, quando si sbaglia, si sbaglia». Così il governatore del Veneto fa pubblica ammenda dopo l'indignazione scatenata dalla sua frase: «Abbiamo visto tutti i cinesi mangiare topi vivi». Fughe dalle zone rosse Sono 18 i denunciati in provincia di Lodi per aver cercato di eludere i controlli per andare in esercizi pubblici al di fuori della zona rossa, oppure per essere entrati nella zona per visitare parenti.

ROMA - Non potrà più accadere quanto successo una decina di giorni fa a Ischia, dove sei sindaci si sono messi d'accordo per vietare lo sbarco sull'isola ai residenti nel lombardo-veneto. Né sarà permesso ciò che il primo cittadino di Messina ha disposto l'altro ieri, ovvero la chiusura delle scuole d'ogni ordine e grado fino a domani, pur non essendo il suo un comune a rischio infezione.

Nel Paese dei campanili, d'ora in avanti sarà il governo a decidere per tutti: l'emergenza coronavirus val bene il sacrificio della potestà amministrativa. Necessario a evitare il caos che già s'era rischiato con i presidenti di Regione alle prese coi primi casi di Covid-19. A stabilirlo è l'articolo 35 del decreto legge sulle misure a sostegno di famiglie, lavoratori e imprese varato venerdì sera in consiglio dei ministri. «In considerazione della dimensione non esclusivamente locale» dell'epidemia - recita l'ultima versione della norma - «l'adozione di misure di contenimento e gestione dell'emergenza a livello statale preclude l'esercizio dei poteri di ordinanza di carattere contingibile e urgente da parte dei sindaci». Tradotto: nessuno potrà più fare di testa propria, la catena di comando sarà centralizzata.

Un testo più volte rimaneggiato, sul quale a Palazzo Chigi si è discusso a lungo. Forti erano le perplessità

In Emilia, Lombardia e Veneto la zona gialla dove anche in chiesa e in funivia ci sarà il numero chiuso
Il Friuli ferma le scuole

del premier Conte, che temeva l'insurrezione degli amministratori leghisti: «Rischiamo di offrire un ulteriore pretesto di polemica a Salvini». Ai primi cittadini, commissariati dal governo, viene infatti sfilata la loro arma più potente: la possibilità, prevista dal Tuel, di firmare atti utili a «prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana». Preoccupazione poi superata dall'escalation di contagi, grazie anche alla mediazione del presidente dell'Ance Antonio Decaro. A sorpresa risultata però sgradita alla sindaca pd di Crema Stefania Bonaldi: «È una grave violazione del potere attribuito ai sindaci, che mai come in questo caso dovrebbe essere rispettato».

Una voce tuttavia isolata. Ieri sul Dpcm «che recepisce e proroga alcune misure già adottate per il contenimento e la gestione dell'emergenza e ne introduce ulteriori, volte a disci-



plinare in modo unitario il quadro degli interventi e a garantire uniformità su tutto il territorio nazionale», il plauso dei governatori è stato unanime. Sebbene restituisca la foto di un'Italia divisa in tre.

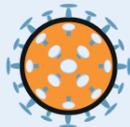
La zona rossa - ovvero i dieci comuni lombardi individuati come focolaio dell'epidemia, più il veneto Vo' - dove restano in vigore le restrizioni più pesanti: dalla quarantena al divieto di allontanamento, dallo stop a manifestazioni ed eventi fino alla chiusura di scuole, attività commerciali e servizi pubblici. La zona gialla che interessa tre regioni (Emilia Romagna, Lombardia, Veneto) e due province (Savona e Pesaro-Urbino), imponendo grossi vincoli: oltre a limitare l'accesso a funivie e cabinovie, consentendo la presenza solo per «un terzo della capienza», le scuole non riprenderanno fino all'8 marzo (come stabilito pure dal Friuli Venezia Giulia); chiese e musei po-

tranno restare aperti a patto di evitare «assembramenti», contingentando gli ingressi; ristoranti e bar serviranno solo «i posti a sedere», rispettando la distanza di «almeno un metro» fra avventori, regola che vale anche per i negozi; per riunioni e incontri dovrà essere privilegiato il collegamento da remoto. Con ulteriori specifiche per quattro province - Bergamo, Lodi, Piacenza e Cremona - dove sabato e domenica verranno chiusi supermercati e centri commerciali. E in Lombardia e nella provincia di Piacenza anche palestre, centri sportivi, piscine.

Per il resto del Paese, ovvero la zona verde, si prevede qualche precauzione in più: chi è entrato in Italia 15 giorni fa dopo aver soggiornato in aree a rischio dovrà comunicarlo alla Asl e sottoporsi a controlli, mentre il lavoro telematico viene esteso a tutti i rapporti subordinati. Nella speranza che l'epidemia rallenti.

di Giuliano Foschini

BARI - «Non siamo in un talk show in cui ci si schiera su posizioni e si può discutere. Questa è una situazione di emergenza e ognuno di noi deve svolgere il suo dovere. Il nostro è di seguire le indicazioni che ci arrivano dagli esperti: non era pensabile procedere in modo sparso, seguendo isterie o magari consenso». Dietro la decisione del governo di togliere ai sindaci la possibilità di emanare ordinanze in tema di coronavirus c'è il sindaco di Bari e presidente dell'Ance, Antonio Decaro. È stato lui, dopo essersi confrontato con i suoi colleghi primi cittadini, a chiedere un intervento dopo una serie di situa-



Borrelli: "Stiamo acquistando 5 milioni di mascherine"

Il capo della Protezione civile: "Le prime 400.000 sono in arrivo e le distribuiremo subito negli ospedali. Da domani potremo distribuire tutte quelle che servono"

Gli ospedali

Dieci strutture riservate per far fronte all'epidemia L'allarme: "Serve ossigeno"

dal nostro inviato **Giampaolo Visetti**

LODI – «Isolare qui il focolaio del coronavirus ci ha fatto guadagnare tempo per salvare Milano e le grandi città del Nord Italia. Adesso però, assieme a medici e scienziati, dobbiamo accelerare l'organizzazione, non solo sanitaria, del mondo nuovo segnato dall'epidemia». Il prefetto di Lodi, Marcello Cardona, lotta da dieci giorni «per costruire la più grande e sofisticata diga anti-contagio mai eretta in Europa». Il modello zona rossa, che divide dieci comuni del Basso Lodigiano dal resto d'Italia, è pronto per essere applicato «nell'intera zona Ue dove fosse necessario». Cardona non nasconde però che «le misure indispensabili ad affrontare l'emergenza, in un'area dove il Pil annuale supera 1,5 miliardi di euro, secondo i sanitari sono ancora agli inizi».

Lo scenario entra così nella «fase due». «La priorità – dice Massimo Lombardo, direttore generale dell'azienda sanitaria di Lodi – è stata data alla cura dei colpiti dal Covid-19. Ora siamo al lavoro per cambiare radicalmente gli ospedali sul fronte del focolaio. Non siamo la Cina, impensabile costruire una nuova struttura in una settimana. Gli operai però sono già al lavoro per adeguare profilo, quantità e qualità di servizi

“Non possiamo costruirne di nuovi come in Cina, ma gli operai già lavorano”

che l'epidemia costringe a ripensare totalmente». Lombardo è alla guida degli ospedali di Codogno, Lodi, Casalpusterlengo e Sant'Angelo Lodigiano. Il primo caso italiano di coronavirus, partito quasi certamente da Castiglione d'Adda, è stato scoperto qui. La prospettiva adesso è che il virus «sta viaggiando rapidamente» e che il contagio nei prossimi giorni «sia destinato a moltiplicarsi in modo esponenziale». Nessun commento su «piani non ancora pubblici». Dal vertice in zona rossa emerge però che «in una città come Milano potrebbe non bastare un ospedale riservato agli infetti, ma servirebbero almeno dieci strutture organizzate in modo diverso da quanto fino a ieri immaginato».

Questo il piano: «Usare i prossimi giorni – dicono medici e funzionari – per preparare Milano, la Lombardia e il Nord d'Italia a reggere l'urto di una possibile grande ondata di pazienti con polmoniti da coronavirus in pronto soccorso, reparti di tera-

I numeri

5.090

I posti

Nelle terapie intensive in Italia. Sono 900 in Lombardia

140

I ricoverati

In rianimazione. Di questi, 106 sono in Lombardia

380

I privati

I posti letto in rianimazione nelle cliniche lombarde

pie intensive e di malattie infettive». La sfida è gigantesca perché le strutture, tarate sui numeri pre-Covid-19, non sono pronte. Si lavora dunque su una divisione netta dei percorsi per i colpiti dal virus e quelli per gli altri malati. «Troppo costoso – spiega Lombardo – mantenere le strutture miste ideate prima dell'epidemia». Riorganizzati ospedali e reparti, verranno reclutati specialisti, infermieri e tecnici «attingendo anche tra pensionati e specializzandi». Se necessario, la «zona gialla» lombarda sarà infine «estesa a tutte le regioni settentrionali», in modo da «creare una barriera sanitaria attorno alle aree del Paese con la più alta densità di presidi medici, a

garanzia di Ue e resto d'Italia». Già pianificato, nel «peggiore degli scenari e fino a riorganizzazione conclusa», il «trasferimento di contagiati gravi nelle regioni più vicine», che stanno preparando reparti, aree mediche e caserme dell'esercito.

Oggi i vertici lombardi di sanità e protezione civile saranno negli ospedali di Lodi, Codogno e Cremona, dove distribuiranno 19 mila mascherine. L'emergenza tamponi e protezioni sembra superata. Preoccupa invece la materia prima cruciale per curare i malati più gravi. «Servono scorte di ossigeno – dicono i medici – perché i pazienti con insufficienze respiratorie importanti aumenteranno per settimane».



L'emergenza

Si mobilita la sanità privata Letti e medici per le zone gialle

di **Alessandra Corica**

MILANO – L'idea è quella della collaborazione. Perché il rischio maggiore dato dall'aumento di casi, è che il sistema possa crollare a causa della pressione. E allora: la sanità nazionale chiama a raccolta gli ospedali privati per affrontare l'emergenza legata al Covid-19. Tanto in Lombardia quanto in Veneto, così, le cliniche metteranno a disposizione i loro letti per aiutare gli ospedali pubblici a far fronte all'emergenza.

A sollevare il caso è stato ieri il segretario della Cgil Maurizio Landini, che durante la trasmissione *In mezz'ora* ha sottolineato che «la sanità pubblica sta affrontando uno sforzo straordinario. Lo chiediamo anche alla sanità privata». «Ma dai

privati abbiamo ottenuto piena disponibilità: hanno ridotto già, su nostra richiesta, il 70 per cento dei ricoveri non urgenti. E messo a disposizione i loro posti di terapia intensiva», dice l'assessore lombardo al Welfare Giulio Gallera: ieri i vertici della Regione Lombardia – nella quale i letti che fanno capo ai privati sono oltre 7.500, di cui 380 in reparti di rianimazione – hanno incontrato i rappresentanti delle cliniche. Alcuni ospedali, allora, hanno già concesso parte dei loro letti: la Poliam-

bulanza di Brescia «ha messo a disposizione sette-otto postazioni d'intensiva», dice Gallera. Il San Raffaele ha riservato quattro letti di Rianimazione per pazienti con Covid-19 (oggi tutti occupati) e ha realizzato un reparto da 14 letti, di cui 12 già occupati. «Abbiamo messo a disposizione postazioni di terapia intensiva per pazienti positivi e intubati provenienti da altri ospedali, che vengono curati e assistiti con percorsi sicuri e aree dedicate, prima di essere trasferiti se necessario nei cen-

tri regionali dotati di reparti di infettivologia», aggiungono dall'Humanitas. Il punto definitivo sulla situazione sarà fatto oggi, quando gli altri privati comunicheranno le loro disponibilità al Pirellone. Nel frattempo, 15 medici rianimatori delle strutture del Gruppo San Donato (di cui fa parte il San Raffaele) andranno negli ospedali delle zone più colpite, a Lodi, Crema e Cremona.

«Siamo tutti parte dello stesso sistema e siamo operativi sin da quando è scoppiata l'emergenza. C'è pie-

Piacenza, il pronto soccorso mobile dell'ospedale

Spallanzani, negativi tutti i test. I due turisti cinesi ora nella stessa stanza

I 51 contatti più stretti della famiglia di Fiumicino contagiata sono negativi al test. Allo Spallanzani i coniugi cinesi, primi positivi in Italia, sono ora ricoverati nella stessa stanza

Il colloquio con il presidente dell'Istituto di sanità

Brusafello "Decisivi i prossimi sette giorni Ma gli italiani ci aiutino"

di Michele Bocci

Ieri pomeriggio alle cinque aveva un aereo per tornare a casa a Udine. La prima serata libera da giorni ha deciso di trascorrerla in famiglia, per poi rientrare a Roma stamattina. Cioè all'inizio della settimana fondamentale per capire se le misure decise dal Governo per contenere il coronavirus sono efficaci. «Sono i giorni decisivi, vedremo se le misure adottate funzionano. Ma gli italiani ci devono aiutare, ciascuno di loro con i suoi comportamenti quotidiani può fare la sua parte». Lavandosi le mani, o accettando serenamente lo stop a scuole e manifestazioni di ogni tipo e rispettando l'isolamento.

Silvio Brusafello, professore di igiene, da un anno è presidente dell'Istituto superiore di sanità e oggi si trova ad affrontare la più grande emergenza di salute del nostro Paese da decenni. Una sfida da far tremare i polsi. «Siamo in una fase complessa e speriamo di fare il meglio possibile», mette subito le mani avanti. Ci sono gli esperti del suo istituto, e quindi anche lui, dietro la decisione di mantenere le chiusure in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. «È stato necessario perché dove c'è una circolazione locale sostenuta del coronavirus bisogna creare misure di distanziamento sociale. Quindi vanno bloccati i momenti di aggregazione durante i quali le persone sono a stretto contatto. È un modo per rallentare la diffusione dell'infezione». La chiusura delle scuole però riguarda bambini e ragazzi, che non sembrano essere colpiti dalla malattia. «Intanto le misure coinvolgono anche le università, quindi non solo bambini. Comunque è importante intervenire su attività che fanno muovere anche i genitori. Poi è vero, anche noi vediamo che le fasce di età più giovani sono colpite in modo minimale dal Covid-19. Non sembrano nemmeno esserne il serbatoio, come avviene per altre malattie». Le azioni di contenimento, spiega Brusafello, servono soprattutto per una categoria di persone, come ormai noto a tutti. «I casi più complessi li stiamo vendendo tra gli anziani, portatori di più patologie. L'infezione complica una situazione già fragile. Per loro dobbiamo fare in modo che l'infezione si diffonda più lentamente e si evitino picchi simili al focolaio lombardo, dove molti si rivolgono a strutture sanitarie provocando un sovraccarico». Il presidente dell'Istituto non parla quindi di infezione sconfitta ma di tentativo di rallentarla. Si capirà in questi

—“—
Se entro questa settimana i contagi scenderanno vorrà dire che le chiusure e le misure prese hanno funzionato

Ciascuno con i suoi comportamenti quotidiani può fare la sua parte, lavandosi le mani o rispettando stop e isolamento

Nei territori più esposti i locali possono riaprire ma deve essere rispettata la distanza di un metro tra le persone

—”—



▲ **Professore di igiene**
Silvio Brusafello, 59 anni, è il presidente dell'Istituto superiore di Sanità

giorni se l'obiettivo è perseguibile. «Le prime decisioni di chiusura sono del weekend scorso, quello del 21-22 febbraio, e visto che l'incubazione della malattia dura 14 giorni, fino ad ora l'abbiamo diagnosticata in persone che l'hanno presa precedentemente. Nei prossimi sette giorni però, se quello che abbiamo fatto è sufficiente, dovremmo iniziare a vederne l'efficacia». Se i contagi dovessero scendere significa che le chiusure sono servite. Altrimenti sarebbe un problema. «I provvedimenti verranno decisi via via. Speriamo di vedere i primi risultati verso la fine di questa settimana, che è decisiva». In tanti ormai dicono che il

coronavirus potrebbe circolare in Italia già da settimane. «Stiamo ricostruendo le curve epidemiologiche. È verosimile che sia entrato già a gennaio ma non ci sono ancora dati che mi permettano di confermarlo». Tra le decisioni del Governo c'è quella di riaprire gli esercizi pubblici anche nelle tre regioni dove le scuole non fanno lezione. A una condizione. «Sappiamo che il virus si diffonde attraverso delle goccioline che emettiamo con il naso e soprattutto con la bocca. Sono abbastanza pesanti e mediamente hanno un raggio di ricaduta entro un metro dalle vie aeree. La cosiddetta distanza *droplet* è appunto un metro dalla persona infetta. L'idea è che nei locali si possa mantenere la distanza tra gli avventori. Possono stare aperti se seguono questa regola». Sarà difficile controllare il rispetto di questa disposizione. «Noi infatti ci appelliamo al senso di responsabilità delle persone. In questo momento devono aiutarci a tenere sotto controllo questa infezione». Per ora non sono state decise chiusure nelle altre regioni. «Scatteranno se ci sarà una circolazione locale sostenuta. Vuol dire che i positivi non sono solo persone che provengono dalle zone già interessate dalla malattia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

na collaborazione», spiega Dario Baretta, guida di Aiop Lombardia (l'associazione degli ospedali privati). Stesso discorso in Veneto, dove rispetto alla Lombardia la sanità privata pesa di meno (vale il 18 per cento dei letti complessivi della regione: 3.425 posti, di cui 50 in terapia intensiva). Ma assicura di essere pronta per l'emergenza: «Finora abbiamo inviato i casi sospetti negli ospedali regionali dotati di reparti di malattie infettive, come previsto dalle linee guida della Regione. Ma siamo pronti a collaborare e mettiamo a disposizione i nostri posti nei reparti di terapia intensiva - spiega Giuseppe Puntin, numero uno di Aiop Veneto - Siamo del tutto allineati alle disposizioni che arrivano dalla Regione e dal ministero e pronti a collaborare pienamente».

NICOLA MARFISI

GLI OSPEDALI

Su 900 letti 120 sono riservati ai pazienti contagiati: 380 quelli delle cliniche che saranno in parte utilizzati
La Regione: «Da oggi in aiuto anche alcuni medici»

Nelle terapie intensive servono più posti In Lombardia i privati alleati dei centri pubblici

Ospedali pubblici e privati collaborano per affrontare l'emergenza coronavirus in Lombardia. Servono spazi per curare i malati, soprattutto quelli gravi, e le terapie intensive delle strutture pubbliche sono sotto stress. Oggi su 900 letti disponibili, circa 120 sono dedicati ai contagiati. Ma il numero di casi cresce e di pari passo la necessità di reparti adeguatamente attrezzati. Per questo la Regione coinvolge i privati «in maniera strutturale». Di ieri l'incontro tra i vertici del Pirellone e i responsabili dei poli che sono dotati di Dea (dipartimento d'emergenza e accettazione) o di Pronto soccorso. Spiega l'assessore lombardo alla Sanità Giulio Gallera: «Abbiamo

chiesto e raccolto completa disponibilità sia per i posti letto in terapia intensiva sia per la gestione dell'emergenza. Abbiamo sempre detto che la sanità lombarda si basa su due gambe, il pubblico e il privato accreditato».

Già nella scorsa settimana alcune strutture hanno iniziato a collaborare. «Da adesso tutte entrano in un percorso

— continua l'assessore —. A oggi i posti letto ci sono, ma vanno ampliati», anche perché nel frattempo gli ospedali devono continuare a gestire le situazioni ordinarie. I gruppi privati lombardi hanno un «tesoretto» di 380 letti in rianimazione: di concerto con la Regione si studierà quanti e quali usare per i malati di coronavirus. I reparti dedicati

infatti devono poter essere separati dagli altri spazi.

I dettagli verranno discussi oggi, in una riunione operativa con i direttori sanitari dei presidi. Per fare spazio ai contagiati il Pirellone ha chiesto ai gruppi di «ridurre del 70% l'attività d'elezione», ovvero i ricoveri programmati. Dario Beretta, alla guida della sezione lombarda dell'Associazione

italiana ospedalità privata (Aiop), sottolinea: «Da sabato scorso stiamo seguendo le indicazioni della Regione. Ora siamo pronti a combattere. Capiremo dove è possibile "contingentare" i posti».

Non è l'unica strada che il Pirellone sta percorrendo per trovare altri spazi. Oltre alle terapie intensive, le persone vengono ricoverate nelle sub-intensive e nei reparti di malattie infettive. Si starebbe pensando all'uso delle pneumologie, se adeguatamente attrezzate. Sabato inoltre Gallera ha parlato della possibilità di creare «ospedali dedicati» all'emergenza, totalmente o in gran parte. Si stanno valutando le strutture nella «zona rossa» e il Sacco di Milano, specializzato nelle malattie infettive. Qui ieri sono stati in visita i referenti dell'Organizzazione mondiale della sanità, «dando giudizi positivi per il modello messo in campo da Regione Lombardia — dice Gallera — e ci hanno detto

che intendono prenderlo come esempio per altri Paesi». Da domani, poi, i pazienti in buone condizioni ma ancora positivi ai test potranno essere trasferiti all'ospedale militare di Baggio.

Servono rinforzi anche per il personale sanitario. I privati faranno la loro parte. «Già da domani (oggi, ndr) alcuni medici entreranno direttamente nel nostro sistema per collaborare» dice il governatore Attilio Fontana. Si tratta in particolare di 15 specialisti del Gruppo San Donato che andranno a Crema, Cremona e Lodi (in questi ultimi rimangono chiusi i Pronto soccorso), mentre altri cinque sono a disposizione per la «zona rossa». La Regione è poi pronta ad assumere medici in pensione o specializzandi. Per quanto riguarda gli infermieri, si stanno scorrendo le graduatorie e verranno anticipate a marzo le lauree di aprile.

Sara Bettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Corea del Sud
Decine di ambulanze parcheggiate e pronte a intervenire a Taegu — la quarta città più grande della Corea del Sud — per i nuovi casi di coronavirus: fino a ieri gli infettati erano 3.736 (foto Yonhap via Afp)

Domande e risposte

di Laura Cuppini

Tamponi (e cibo) a chi è in isolamento Come funzionano i controlli a casa

In Italia 798 persone sono in isolamento domiciliare con sorveglianza attiva perché positive al nuovo coronavirus o a rischio di contagio.

1 Che cosa significa?

La misura dell'isolamento domiciliare fiduciario viene decisa per soggetti che hanno contratto l'infezione ma non hanno sintomi o hanno sintomatologia lieve, per chi ha avuto contatti con persone infette o si è recato in zone «focolaio». Sono tutti casi in cui non è indispensabile il ricovero.

2 Come avviene l'isolamento in ospedale?

Si utilizzano strategie particolari per garantire la sicurezza, come l'isolamento in stanza «a pressione negativa» che fa sì che se vengono aperte porte o finestre l'aria venga risucchiata all'interno e non ci sia quindi diffusione di microrganismi. L'isolamento è

necessario in caso di patologie sottoposte a sorveglianza internazionale come colera, Ebola, febbre emorragica, o patologie a diffusione aerea di particolare contagiosità.

3 Perché nel caso del nuovo virus è sufficiente per alcuni pazienti stare a casa?

Il numero di contagiati è piuttosto alto e i posti negli ospedali devono essere riservati ai casi più seri. Di conseguenza il ministero della Salute ha stabilito che gli asintomatici e i soggetti in quarantena (perché a rischio di essere stati contagiati) stiano in isolamento domiciliare, in modalità fiduciaria — ovvero basata sul senso di responsabilità del cittadino —, finché vi sia certezza della non contagiosità. Questo avviene dopo 14 giorni per le persone a rischio (periodo massimo di incubazione) e in presenza di due tamponi negativi, eseguiti a distanza di 24 ore, per le persone precedentemente malate ma ormai guarite.

4 In che cosa consiste la sorveglianza attiva?

Il personale del Servizio di igiene pubblica della Asl di competenza prende in carico la persona e la segue, fornendo disposizioni di comportamento a cui il soggetto deve attenersi. Il personale sanitario può disporre l'esecuzione di controlli periodici sul paziente, come misurazioni del-

la febbre, tamponi, visite.

5 E la sorveglianza passiva?

È quella che si mette in atto per tutte le malattie infettive, in tempi normali. Se per esempio c'è un caso di rosolia, il medico ha l'obbligo professionale di notificarlo, ma se non dovesse rispettare tale obbligo nessuno gli chiede nulla. La sorveglianza attiva, al contrario, viene decretata in situazioni particolari e consiste nella raccolta continua di dati sui contagi, compresa la verifica dell'assenza di casi («zero reporting»).

6 Che cosa succede quando una persona in isolamento domiciliare comincia ad avere sintomi?

Viene prima di tutto eseguito un tampone per verificare l'eventuale positività al nuovo coronavirus, eventualmente ripetuto se negativo e da confermare dall'Istituto

superiore di sanità se positivo. Se la situazione clinica è grave, il soggetto viene prelevato con un'ambulanza attrezzata e portato in un reparto di isolamento in ospedale, o se necessario messo in rianimazione e in respirazione assistita. Se invece sta abbastanza bene i sanitari possono decidere di lasciarlo a casa.

7 Se un paziente confinato in casa è solo, come avviene il rifornimento di cibo e medicinali?

In questi casi il Servizio di igiene pubblica della Asl che segue la persona si farà carico di attivare percorsi appropriati per la consegna di tutto il necessario a domicilio.

(Ha collaborato Paolo Bonanni, professore ordinario di Igiene all'Università degli Studi di Firenze; membro della Società italiana di Igiene, medicina preventiva e sanità pubblica)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

51

La percentuale delle persone contagiate che sono in isolamento domiciliare e non presentano sintomi. Complessivamente sono 798, di cui 375 in Lombardia, 197 in Veneto e 137 in Emilia-Romagna

